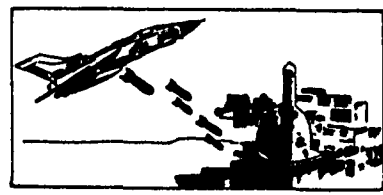


Apocalisse nel Golfo



Il Pontefice ai fedeli radunati in Piazza San Pietro «I cattolici si facciano sentire contro questa terribile logica Con le armi non si risolvono problemi, ma si creano tensioni Alle parti in causa dico: arrestate il conflitto»

«È cambiato tutto» A Roma il Pci cerca la nuova identità

FABIO LUPPINO

ROMA. Intorno al no alla guerra il Pci sembra rievolvere e riscoprire i fondamenti della propria ragione d'essere culturale e politica. Il confronto tra i delegati al XX congresso della federazione romana ne è stato un testimone. Lasciate sullo sfondo le polemiche di questi mesi, si è fatto strada il tentativo di cercare un piano più alto del dibattito interno. «Dobbiamo correggere l'analisi dell'89 con l'analisi del 91 - ha detto Mario Tronti, della mozione Bassolino - Si deve trattare di un nuovo inizio, ma sul serio. Dobbiamo disporci su una critica contestuale di capitalismo e socialismo L'89 ci ha messo davanti la crisi del socialismo reale. Il '91 ci mostra il trionfo del capitalismo con tutta la sua pochezza distruttiva».

«Deplorabili quei bombardamenti...»

Un altro appello del Papa: «Fermate l'assurda guerra»

Un nuovo appello del Papa alle «parti in causa affinché vogliano al più presto arrestare il conflitto», che tende ad estendersi progressivamente ed a coinvolgere altri Paesi. Intanto, «i deplorabili bombardamenti» hanno già prodotto le prime vittime tra la popolazione civile dell'una e dell'altra parte.

logica della guerra tende a coinvolgere nel conflitto altri Stati ed a minacciare in modo indiscriminato anche le popolazioni civili. E, molto significativamente sul piano politico, ha aggiunto «i deplorabili bombardamenti di cui abbiamo avuto notizia ne sono una penosa conferma».

l'altra, ha il diritto di essere rispettata e di non essere coinvolta nelle azioni militari. Ma, soprattutto - ha detto con forza - «la tragica realtà di questi giorni rende ancor più evidente che, con le armi, non si risolvono i problemi, ma si creano nuove e maggiori tensioni tra i popoli. Di qui l'urgenza che «tante persone di buona volontà» e, in primo luogo i cattolici,



Giovanni Paolo II mentre rivolge un appello per arrestare il conflitto. A destra, i fedeli in Piazza S. Pietro riuniti per assistere alla recita dell'Angelus del Papa, innanzano cartelli per la pace.

lacciano sentire la loro voce per indurre i responsabili, le parti interessate a ricercare la via del «cessate il fuoco» affidando alla trattativa modi e forme per pervenire ad una pace onorevole per tutti. Mentre il Papa parlava, in una piazza S. Pietro gremita di gente preoccupata per la guerra, facevano spicco due grandi cartelli scritti in arabo e in italiano, dietro i quali c'erano iracheni ed arabi di altre nazionalità. In uno si leggeva «Basta con lo sterminio del popolo

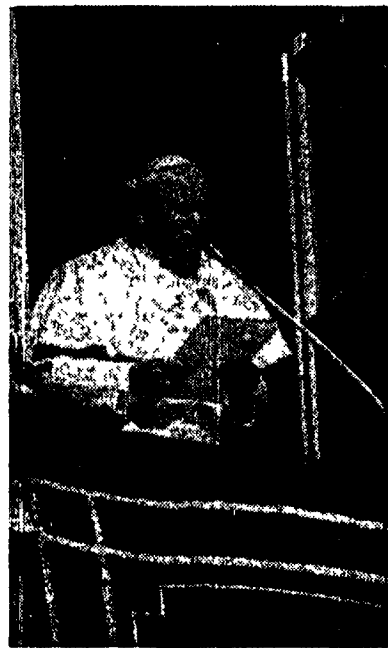
iracheno. Siamo tutti figli di Dio». Nell'altro «Musulmani, ebrei, cristiani preghiamo uniti per la pace». E proprio rivolto a questi gruppi, il Papa ha detto improvvisando «Siamo vicini alle vittime di questa guerra, ai morti ed ai feriti, a tutti siamo vicini con la preghiera e con la solidarietà in una comune preoccupazione». E poiché è in corso dal 18 al 25 gennaio la «Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani», Giovanni Paolo II ha invitato tutti ad «impegnare il dono della riconcilia-

zione e della pace per tutto il mondo». Il Patriarca cattolico del calde con sede a Bagdad, Raphael Budawid I, che era stato ricevuto sabato mattina dal Papa insieme ad altri due vescovi, ha rivolto ieri dai microfoni della Radio Vaticana un appello «all'Europa ed al mondo cristiano perché facciano sentire la loro voce per fermare la guerra ed operare tutti per la pace». Ha detto di aver pregato il Papa di continuare nelle sue «iniziative di pace».

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha rivolto, ieri, un nuovo appello «a tutte le parti in causa affinché vogliano arrestare al più presto il conflitto, cercando, poi, di rimuovere le cause che l'hanno provocato».

Ed è stato chiaro il riferimento ad Israele, ma anche ad altri Paesi, come per esempio la Giordania, che potrebbero essere costretti ad intervenire. Ma il Papa è, soprattutto, allarmato dell'eventualità che l'attuale conflitto, già grave, si possa trasformare in una sorta di «guerra santa» perché se è vero che tredici Stati arabi su ventuno hanno condannato l'invasione-annessione del Kuwait da parte dell'Irak, è anche vero, secondo informazioni pervenute in Vaticano, che l'uomo della strada arabo, a differenza dei responsabili dei governi di questa regione, non ha esitato a schierarsi o a simpatizzare per la grande causa araba ed islamica che Saddam Hussein cerca di imporre a suo favore tanto che, dopo la massiccia presenza americana in Arabia Saudita, viene considerato addirittura come «l'uomo sbagliato al posto giusto».



Dopo aver rilevato di aver fatto quanto era nelle sue possibilità «perché fosse evitata una tale tragica esperienza», Giovanni Paolo II ha detto che «l'enorme impegno di mezzi e di armi a pensare a conseguenze molto gravi e ciò che è «motivo di un'ulteriore ansia è la possibile progressiva estensione del conflitto a tutto il Medio Oriente e il coinvolgimento di Paesi che finora si sono astenuti dal partecipare direttamente ai combattimenti».

Vedendo, perciò, la crisi del Golfo, non soltanto da Occidente, ma anche dal Medio Oriente, Papa Wojtyla ha detto ieri che «purtroppo, la terribile

Occhetto al «Sabato»: «Siamo con Wojtyla» Cossiga telefona al segretario del Pci

«Nelle posizioni assunte dal Papa c'è un filo di ragionamento che seguiamo». Achille Occhetto parla della guerra e delle polemiche contro il Pci in un'intervista al «Sabato». «Il realismo non può stare dalla parte di chi ritiene la guerra l'unico mezzo», afferma. E aggiunge: «La polemica ideologica nei nostri confronti è una manifestazione di intolleranza culturale». Cossiga ha telefonato ieri a Occhetto.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Il realismo non può stare dalla parte di chi ritiene che a questo punto l'unico mezzo per salvare la legalità internazionale sia il ricorso alla guerra».

isolati rispetto ad un sentimento molto ampio presente nell'opinione pubblica. In secondo luogo non lo siamo rispetto ad atteggiamenti di altissime autorità spirituali, come il Papa, che in sostanza afferma valori e principi ma soprattutto considerazioni di realismo politico da noi condivise. Il leader di Botteghe Oscure torna a ribadire l'apprezzamento per il netto ripudio della guerra espressa da Giovanni Paolo II. «Nelle posizioni assunte su questa materia dal Papa abbiamo ravvisato un filo di ragionamento che seguiamo. Un ragionamento che si raccoglie all'idea di un nuovo ordine mondiale. E però questo ordi-

ne non può nascere dalla guerra», afferma Occhetto. «Ci sono stati momenti in cui la nostra posizione rispetto a scelte di questo Papa è stata critica - ricorda il segretario del Pci - Ma questa occasione, che è certo più significativa di tante altre, testimonia il fatto che noi valutiamo sempre oggettivamente gli atti del Pontefice. Personalmente credo che la posizione assunta da Giovanni Paolo II sia un fatto rilevante e resti come pietra miliare nella sua biografia politica e spirituale. Il realismo della pace, dunque Achille Occhetto replica con parole dure a chi accusa il Pci di essere anti-occidentale. «La polemica ideologica che viene condotta nei nostri confronti è una manifestazione di intolleranza culturale». E accusa «voler spaccare il mondo tra occidentali e anti-occidentali, in una situazione di questo genere, in cui nel fronte occidentale anti-Sadham c'è un tiranno altrettanto terrore come il presidente della Sina Hafez El Assad, è un modo ideologico, da guerra fredda, di affrontare le questioni. Noi siamo

nell'occidente. Non mi risulta che i partiti e le forze, anche spirituali, che ho voluto ricordare nella nostra biografia politica e spirituale. E di fronte alle drammatiche notizie dal Golfo, «non c'è una soluzione realistica migliore» di quella che chiede di fermare subito la guerra. «Non ce l'hanno coloro che fino ad oggi ci hanno spiegato che sarebbe stata un'operazione chirurgica indolore, i quali anzi hanno fatto un calcolo sbagliato. Piuttosto vedo il rischio di un continuo allargamento del conflitto incontrollato». «Possiamo noi, comunità internazionale - si domanda Occhetto - segnare il nostro futuro e il futuro del mondo sulle basi di decisioni prese da un pazzo sanguinario come Saddam?». Il segretario del Pci esprime la «piena solidarietà morale con tutti gli italiani che sono nel Golfo. Pur avendo assunto una posizione diversa in Parlamento, siamo vicini a loro e alle loro famiglie». E a Giorgio La Malfa, che ironizza sul fatto di trovare sulle stesse fronti il nuovo Pds e Sbardella e Formigoni, replica ricordando il du-

ro scontro di Togliatti con i cinesi, che contestavano l'idea di coesistenza pacifica e parlavano di «guerra giusta» nei confronti dei nemici imperialisti. «Se La Malfa ci accusa oggi di essere troppo vicini ai cattolici - ironizza - deve riconoscere che lui si trova dalla parte dei cinesi, con cui Togliatti polemizzava». E sulle divergenti posizioni, proprio sul tema della guerra, tra Pci e Psi, Occhetto afferma di muoversi per «non inasprire i rapporti con nessuno il problema fondamentale è di seguire passo passo gli eventi e vedere se si possono trovare soluzioni unificate sul modo di non aggravare la situazione». Intanto ieri mattina c'è stato un colloquio telefonico tra il segretario del Pci e il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. E' stato il capo dello Stato a chiamare Botteghe Oscure, per esprimere ad Occhetto il suo apprezzamento per l'espressione di solidarietà essenziale, sia lavorando affinché ogni cittadino, sotto l'incubo di una guerra che c'è, possa non sentirsi solo e sapere, conoscere, capire... «Ma proprio contro questo lavoro sono partiti attacchi, pressioni, circolari, censure... Mi auguro che i giornalisti Rai possano continuare a svolgere questo loro lavoro essenziale, che si siano loro tutti i supporti necessari e che non



Achille Occhetto

Palazzo Chigi: «Maggioranza rafforzata dal conflitto e dall'alt ai referendum»

ROMA. Cosa c'entra la scelta «interventista» nel conflitto del Golfo con la bocciatura del referendum elettorale da parte della Corte costituzionale? Nicola Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, lo dice senza alcuna remora. «Sono altrettante realtà che confermano la necessità della continuità di collaborazione del pentapartito come unica soluzione che possa assicurare stabilità di governo».

l'azione del governo per i tanti problemi aperti nella società italiana», dalla criminalità alla finanza pubblica, fino all'«obiettività dell'informazione». Dalle Marche, il segretario democristiano Arnaldo Forlani ripete che la Dc vuole la pace, «ma bisogna sempre ricordare - aggiunge - che per ottenere non si può lasciare campo libero a chi usa la violenza nei rapporti internazionali». Toni più «oltranzisti» in casa socialdemocratica e liberale, con duri attacchi ai «movimenti pacifisti» al Pci. Un altro dc, Carlo Francanzani, chiede che l'Onu esamini al più presto l'ipotesi di una conferenza sul Medio Oriente. Ad Arcore, il Consiglio federale dei Verdi ha annunciato fra l'altro una petizione popolare per la pace e iniziative di sostegno alle azioni di disobbedienza civile. Il leader radicale Marco Pannella, infine, chiede che «dopo la grande prova di forza e di unità fornita dalle forze alleate, si torni subito e unilateralmente, per un periodo prestabilito di alcune settimane, alla politica dell'embargo e delle sanzioni».

Veltroni: «Irresponsabile l'attacco di La Malfa ai giornalisti»

Intervista al dirigente del Pci: «Il segretario repubblicano vuole approfittare dell'occasione per ottenere più potere in Tv. Scomposte le accuse ai pacifisti»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Penso che sia una prova di irresponsabilità e di scarso equilibrio - in un momento come questo - continuare da parte dell'on. Giorgio La Malfa in una campagna che lo vede impegnato da mesi. C'è una guerra in corso e non è il momento per piccole beghe di potere». All'indomani dell'attacco sferrato dal segretario del Pri contro la Rai, in particolare il Tg3 - un attacco che ha sorpreso per i toni sprezzanti e irridenti usati verso i giornalisti - Walter Veltroni

ni, della direzione del Pci, offre una chiave di lettura per una sorta di pare fatta apposta per finire nella galleria degli «stati di alterazione progressiva» di «lob». Dentro c'è l'isterica campagna aperta contro il Pci da quando è cominciata l'avventura italiana nel Golfo, c'è la voglia - antica e insoddisfatta - di mettere le mani sul Tg3. Che cosa ti colpisce di più in questa campagna scatenata contro chi non accetta la logica della guerra?

Mi inquietano le reazioni scomposte e alterate. Mi inquietano dover registrare, fatti da parte di uomini politici, non ragionamenti ma attacchi sconsiderati contro chiunque, nel Parlamento e nel paese, rifiuta la guerra, questa guerra. A chi ti riferisci, in particolare?

del loro attacchi... Ma che cosa avrebbe detto l'on. La Malfa se avesse partecipato al dibattito del Senato Usa, che sulla guerra si è spaccato (57 a 43) pur essendo quello il paese che con 400 mila uomini sopporta il carico maggiore di questa guerra? Che cosa dovrebbe dire il ministro De Michelis leggendo la risoluzione presentata il 14 gennaio dalla Spd al Bundestag? Noi ci muoviamo ispirati da un alto senso di responsabilità nazionale e nessun nostro comportamento, in Parlamento e nel paese, contrasta con questa ispirazione. Al contrario, sono giudizi come quelli di La Malfa e De Michelis a contraddire platealmente una sincera vocazione all'unità nazionale. Torniamo al Tg3. Come ti spieghi un attacco così violento da parte dell'on. La Malfa?

soltanto violento. Egli ha usato parole di dileggio e di intimidazione nei confronti dei giornalisti del Tg3 che, come i loro colleghi delle altre testate, stanno svolgendo un duro lavoro. L'addio alla guerra non è fatta a chiacchiere, ma c'è davvero. Perché La Malfa fa questo? Perché egli ha voluto cogliere anche questa drammatica occasione per cercare di ottenere qualche risultato in termini di potere in Rai. Sì, ma perché se la prende tanto e perché con il Tg3? Ma si sa da tempo che il Pri cerca di ottenere per sé la direzione del Tg3, e così si spiega perché questa è testata che egli attacca di più. D'altra parte, è dispiace dirlo, l'on. La Malfa guida lo stesso partito che con il 2/3 dei voti ha occupato, insieme agli altri partiti della maggioranza, tutte le banche e tutti gli enti pubblici. Cosa te ne pare dell'informazione Rai sulla guerra

nel Golfo, del lavoro dei suoi giornalisti? In questa guerra segnata dal dominio dei «media» la Rai sta fornendo una prova molto alta delle sue capacità professionali. È il frutto di un patrimonio che l'azienda ha accumulato e di quel senso di responsabilità di cui i giornalisti Rai hanno dato prova in tutti i momenti più drammatici degli ultimi anni. Il servizio pubblico radiotelevisivo sta fornendo una prestazione essenziale, sta lavorando affinché ogni cittadino, sotto l'incubo di una guerra che c'è, possa non sentirsi solo e sapere, conoscere, capire... Ma proprio contro questo lavoro sono partiti attacchi, pressioni, circolari, censure... Mi auguro che i giornalisti Rai possano continuare a svolgere questo loro lavoro essenziale, che si siano loro tutti i supporti necessari e che non

si privi il servizio pubblico di ciò che, viceversa, viene consentito al grande network privato. Sarebbe davvero assurdo. I vecchi vizi della tv pubblica sembrano ricomparire d'incanto (e in questa situazione danno ancora maggior fastidio) quando della guerra e dei comportamenti dei governi si parla nei «salotti televisivi», nei dibattiti in studio con ministri, generali, esperti e commentatori. Qual è la tua opinione? Ci potrebbero essere molte cose da dire. Ma non intendo farlo. In primo luogo perché condivido idee e posizioni espresse dal sindacato dei giornalisti Rai, in secondo luogo, perché dell'autonomia dell'informazione, soprattutto in momenti di questa drammaticità, ho una concezione molto diversa da quella dell'on. La Malfa.

Sale la tensione alla Rai «Manca e Pasquarelli garantiscono l'autonomia»

ROMA. Le bordate scagliate da Giorgio La Malfa contro il Tg3 («i suoi giornalisti sembrano la caricatura di Bertold Brecht») hanno fatto salire la tensione nelle redazioni Rai, dove il clima è già caldo per la fatica, per le ingerenze esterne, per i diktat con i quali la direzione generale cerca di impedire un'informazione ampia e senza filtri sulla guerra nel Golfo. Il consigliere d'amministrazione Bernardi (pci) chiama in causa presidente e direttore generale della Rai, ai quali «comete il dovere e la responsabilità di assicurare tutela e autonomia dei giornalisti, sgombrando inoltre il campo dalle interpretazioni abusive e distorte che i vice-direttori generali hanno dato delle indicazioni elaborate dal consiglio... i giornalisti Rai - aggiunge Bernardi - stanno assicurando

una informazione complessivamente adeguata e corretta... La Malfa ha scagliato contro il Tg3 parole che vanno oltre ogni legittima e aspra critica e che si configurano come una invettiva faziosa, un'aggressione ingiustificata, un'intimidazione inammissibile. Anche la Lega dei giornalisti denuncia l'ennesimo attacco contro i giornalisti da parte di un segretario di partito. I giornalisti del gruppo di Fiesole fanno appello ai cittadini, alle associazioni, alle organizzazioni sindacali, culturali e sociali affinché aiutino chi opera nell'informazione a lavorare senza essere travolto da quella che l'Osservatore romano ha definito la montante euforia bellicistica». Per il liberale Formigoni, invece, la soluzione è tutt'altra: mettere definitivamente il servizio pubblico agli ordini del governo.